

GL 9HQHUGu IHEEUDLR

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
14/15	Corriere della Sera	16/02/2024	<i>Ponte sullo Stretto, si' al progetto. Il costo sara' di 13,5 miliardi, l'obiettivo e' aprirl (A.Ducci)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
2	Il Sole 24 Ore	16/02/2024	<i>Idroelettrico, salta la norma per dare piu' tempo alle gare (L.Serafini)</i>	5
38	Italia Oggi	16/02/2024	<i>Anac, gare digitalizzate per il G7 (A.Mascolini)</i>	7
Rubrica Innovazione e Ricerca				
17	Italia Oggi	16/02/2024	<i>Le smart home valgono 810 mln (M.Livi)</i>	8
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	16/02/2024	<i>Bonus edilizi cumulabili con i regionali fino al 2026 (G.Latour/G.Parente)</i>	9
1	Il Sole 24 Ore	16/02/2024	<i>Rottamazione, buco da 39 miliardi (G.Parente/G.Trovati)</i>	10
35	Il Sole 24 Ore	16/02/2024	<i>Superbonus, necessario uno scrutinio puntuale per sequestrare i crediti (G.Latour)</i>	12

L'approvazione del cda della società

Ponte sullo Stretto, sì al progetto Il costo sarà di 13,5 miliardi, l'obiettivo è aprirlo nel 2032

ROMA Non è la posa della prima pietra, ma segna uno scatto in avanti che entro l'estate dovrebbe portare all'apertura del cantiere. L'aggiornamento del progetto definitivo (risalente al 2011) per collegare Sicilia e Calabria è stato approvato dal consiglio di amministrazione di Società Stretto di Messina, la controllata del ministero dell'Economia, incaricata di realizzare il ponte lungo 3,6 chilometri e con un'aspettativa di vita operativa di 200 anni. I dati sono nella scheda tecnica che accompagna l'elenco dei principali aggiornamenti al progetto del Ponte sullo Stretto.

«Confermo che l'intenzione è aprire i cantieri entro l'anno 2024 e aprire al traffico stradale e ferroviario il ponte nel 2032», annuncia il vicepremier e ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini. Il leader della Lega è, del resto, il più convinto padrino politico dell'operazione che nei mesi scorsi ha portato il governo Meloni a riesumare il progetto per la costruzione del ponte e a ricostituire la società pubblica incaricata di seguirne la costruzione, quest'ultima affidata a un consorzio con a capo il gruppo Webuild. Per la copertura dell'opera da 13,5 miliardi il governo ha stanziato 11,6 miliardi a cui va aggiunto l'aumento di capitale da 370 milioni di euro, effettuato da Stretto di Messina. Secondo le stime fornite nelle ultime ore il maxi cantiere occuperà mediamente 4.300 addetti l'anno, con un picco di 7 mila occupati nel periodo di massima operatività.

Per avviare i cantieri, come annunciato da Salvini, la dotazione per il 2024 è di circa un miliardo (780 milioni in legge di Bilancio più la ricapi-

talizzazione di Stretto di Messina). «Stiamo investendo decine di miliardi di euro per potenziare strade e ferrovie in Calabria e in Sicilia, non fare il ponte sarebbe una follia», rivendica Salvini, che in serata respinge gli attacchi e le critiche delle opposizioni, contrarie a un'opera ritenuta costosa e non strategica. «La sinistra è quella del no, io rappresento la maggioranza silenziosa degli italiani del sì». Tra i detrattori della prima ora c'è Angelo Bonelli, coportavoce di Europa Verde, che ha presentato un esposto in procura sottoscritto da Elly Schlein per il Pd e da Nicola Fratoianni per Sinistra italiana, chiedendo di indagare sui fondi e sul progetto.

La previsione è, intanto, di realizzare l'opera in sette anni. «Si conferma un progetto straordinario, tecnicamente all'avanguardia e di riferimento a livello internazionale», osserva Pietro Ciucci, amministratore delegato di Stretto di Messina. Rispetto al progetto originario nell'aggiornamento figurano, per esempio, il potenziamento dei sistemi di monitoraggio strutturale e della manutenzione, così come il miglioramento della durabilità delle strutture mediante calcestruzzi più performanti, l'introduzione di sistemi aggiornati per la protezione attiva e passiva contro il fuoco, altra novità riguarda la realizzazione di una struttura Smart road con avanzati livelli di assistenza alla guida e di digitalizzazione dell'infrastruttura.

Ieri il board di Stretto di Messina, presieduto da Giuseppe Recchi, ha inoltre approvato l'aggiornamento della documentazione ambientale (compresi gli studi di impatto ambientale), l'analisi dei costi

e dei benefici (che indica un valore attuale netto economico positivo) e l'aggiornamento del piano per gli espropri.

Tutti i documenti oggetto di approvazione nelle prossime ore saranno trasmessi al ministero di Salvini per indire la conferenza dei servizi. Un ulteriore destinatario dell'intera documentazione è il ministero dell'Ambiente, per l'avvio dell'iter autorizzativo ambientale e paesaggistico. Indispensabile è, infine, l'approvazione da parte del Cipep, il Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile. Se tutto filerà liscio Salvini conta di posare la prima pietra del ponte all'inizio dell'estate, o, meglio, alla vigilia delle elezioni europee fissate per domenica 9 giugno.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri dell'opera

Specifiche tecniche

1,26 m
 diametro dei cavi di sospensione

60,4 m
 larghezza dell'impalcato

3,3 km
 campata centrale

3,6 km
 totale

65 m
 altezza di canale navigabile centrale per il transito di grandi navi

Tempistiche
 Inizio costruzione **Entro il 2024**
 Operativo **dal 2032**

399 m
 altezza delle torri

Costi

13,5
 miliardi di euro

1,1
 miliardi di euro per opere complementari

4.300
 Gli addetti impiegati nella costruzione mediamente ogni anno (con punte di 7.000)

La viabilità



6
 corsie stradali, 3 per ciascun senso di marcia (2+1 emergenza)



2
 binari



6.000
 veicoli l'ora



200
 treni al giorno



6 ore circa
 tempo percorrenza Roma-Palermo Cds



Idroelettrico, salta la norma per dare più tempo alle gare



Utility nel caos. Ricorsi contro delibere e bandi. E la Ue accende un faro sulla procedura avviata dal Piemonte

Milleproroghe

Parere contrario di Fitto: «Non si può fare senza rivedere il target del Pnrr»

Laura Serafini

Gli operatori del settore raccontano che quello che si sta profilando per le concessioni idroelettriche è lo scenario peggiore che ci si potesse aspettare. Una guerra di tutti contro tutti: le regioni che devono affrettarsi a mettere a gara le concessioni scadute; i concessionari uscenti che devono difendere il valore degli asset da restituire alle regioni e per i quali la legge non riconosce criteri per valutarli; i concessionari di altri impianti che sono costretti a partecipare ad ogni gara che viene avviata perché non sanno che fine farà la loro concessione e quindi il proprio business. Il risultato sarà una pioggia di ricorsi, contenziosi e la certezza che potenziali nuovi investimenti per 10-15 miliardi sfumeranno e comunque resteranno bloccati ancora per anni. Il tutto sacrificato sull'altare di un impegno che il governo italiano (quello guidato da Mario Draghi) si era assunto nei confronti di Bruxelles e poi scolpito nelle milestone del Pnrr, del quale una grande quantità di obiettivi sono stati rivisti e rimessi in discussione, tranne questo. L'attuale esecutivo ha fatto propria quella scelta.

L'approccio categorico sulla necessità di andare avanti con le gare (per le concessioni scadute si doveva procedere già entro fine 2023) è stato ribadito nel parere contrario, dato dal ministero per gli Affari eu-

ropei, all'emendamento della Lega super segnalato per il Milleproroghe: un correttivo che estendeva di altri 12 mesi i tempi per le procedure delle gare. Il ministero ha avanzato un invito al ritiro della norma «in quanto - è stato spiegato - richiederebbe di costituire un reversal rispetto alla milestone M1C2-6 relativa alla legge concorrenza 2021 che richiedeva di rendere obbligatorio lo svolgimento di gare per le grandi concessioni idroelettriche e di «eliminare gradualmente la possibilità di prorogare i contratti (come già stabilito dalla Corte costituzionale italiana)» rilevante ai fini del conseguimento della terza rata».

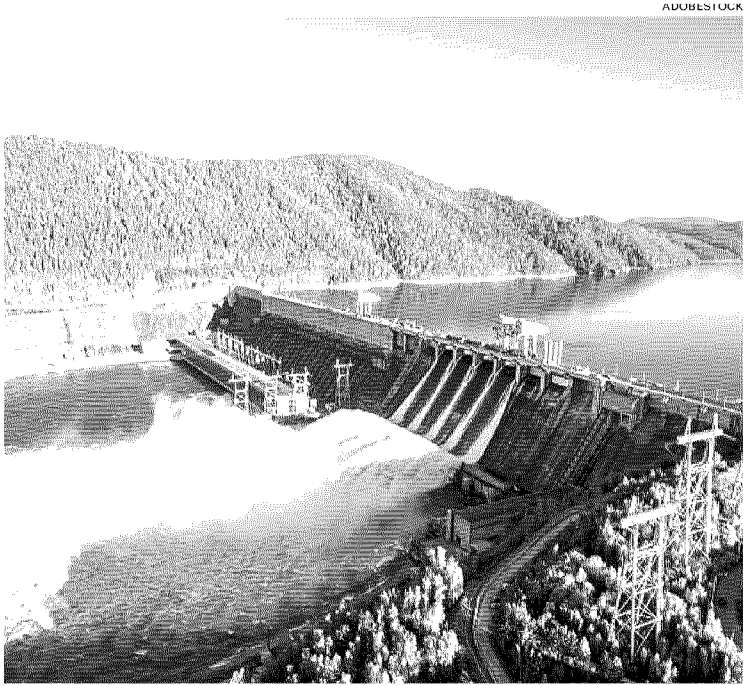
Il reversal sarebbe il negoziato che dovrebbe fare il governo con la Commissione per rivedere quell'obiettivo, percorso che evidentemente l'esecutivo non intende avviare. L'esclusione dell'emendamento ha generato allarme sul territorio. E ha diffuso il convincimento che possa essere difficile attendersi qualche novità dopo le elezioni europee. Speranze erano state riposte nella prospettiva che, dopo quella scadenza, si potesse avviare un negoziato con la Commissione europea al fine di consentire un'altra via rispetto alle opzioni previste oggi dalla legge del 2018 in base alla quale le concessioni possono essere riassegnate tramite gare, oppure a società miste pubblico private o ricorrendo a project financing. La strada ulteriore, già prevista dall'ultimo Decreto Energia e poi stralciata, introduceva la possibilità per le amministrazioni locali di riassegnare la concessione all'operatore uscente a fronte di nuovi impegni per investimenti e alla chiusura dei contenziosi in essere. Ma anche in quel caso c'era stato il parere contrario del ministero guidato da Raffaele Fitto. Ministero che, secondo le indiscrezioni, in queste settimane starebbe sollecitando le regioni a proce-

dere con le gare.

Sinora la Lombardia ha approvato una delibera al fine di rimettere a gara tre piccole concessioni scadute, ma sono già partiti i ricorsi da parte degli operatori uscenti. La regione dovrà procedere con diversi bandi, perché sono circa 70 le concessioni di impianti cosiddetti grandi derivazioni (con potenza da 3 mila kilowatt) e di questa circa 20 sono scadute. Il Piemonte aveva avviato un percorso di riassegnazione partendo da un project financing avanzato dall'utility uscente, Iren. C'è però stato il ricorso di un operatore di Bolzano. E frattanto Bruxelles avrebbe acceso un faro sulla procedura piemontese, per approfondire se il ricorso al project financing (previsto dalla legge sugli appalti che è allineata alle normative europee) sia compatibile con le regole sulla concorrenza.

In Abruzzo la gara per riassegnare piccole concessioni per circa 70 megawatt, gestite da autoproduttori e da Acea, ha innescato il ricorso anche dei competitor come A2A e Enel. I concorrenti sono costretti a presentarsi per non perdere terreno. Le concessioni del gruppo guidato da Flavio Cattaneo scadono nel 2029, come del resto quelle di Cva in Val d'Aosta, ma per esse l'incertezza che è generata è anche peggiore. Se questi concessionari non entrano in corsa ora e poi restassero esclusi nelle gare del 2029 sarebbe un bel problema. E ancora: l'attenzione di Bruxelles per le gare nell'idroelettrico - che non sono previste in nessun altro paese della Ue - fa sospettare che l'interesse di altri operatori europei, ad esempio francesi o tedeschi, di entrare attraverso queste gare nel mercato italiano sia molto elevato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Concessioni. Sull'idroelettrico a rischio gli investimenti programmati

PROVA
La nuova del 15 gennaio

Idroelettrico, sale la norma per dare più tempo alle gare

Bonus ricerca con il bollino, arriva la piattaforma online

Fonti pensione, spinta per meno tasse

159329

Audizione del presidente Busia. L'autorità vigilerà sui commissari con poteri in deroga

Anac, gare digitalizzate per il G7

Opere da realizzare solo con imprese inserite nelle white list

Pagina a cura

DI ANDREA MASCOLINI

Opportuno il ricorso alla vigilanza collaborativa di Anac; no all'obbligo assoluto di deroga alle procedure di affidamento ordinarie; affidare contratti solo alle imprese inserite nelle white list.

Sono questi i principali suggerimenti formulati dal presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac), Giuseppe Busia, nell'audizione parlamentare della scorsa settimana relativa al decreto-legge 19 gennaio 2024, n. 5 recante disposizioni urgenti per la realizzazione degli interventi infrastrutturali connessi con la presidenza italiana del G7.

Il presidente Anac, si è soffermato sui primi due articoli del provvedimento (l'art. 1 sulla disciplina da applicarsi alle procedure per l'affidamento e l'esecuzione degli interventi e l'articolo 2 sulle disposizioni finanziarie).

Sulla norma di carattere finanziario, Busia ha semplicemente notato come non

sia particolarmente rilevante la spesa autorizzata, pari a poco più di 18 milioni di euro.

È sulla prima disposizione che si sono appuntate le attenzioni dell'Anac. In particolare, ha rilevato Busia, «i cinque commi che lo compongono fissano la disciplina delle procedure in deroga».

Un primo rilievo generale rispetto all'utilizzo delle deroghe alle regole ordinarie viene fatto in ordine alla considerazione che «l'Italia deve necessariamente compiere ogni sforzo per arrivare pronta all'appuntamento, in quanto ciò rappresenta l'interesse e il dovere del Paese» e che «non si può tuttavia non evidenziare che la presidenza italiana del G7 nel 2024 non rappresenta affatto una sorpresa».

Da ciò Busia ha dedotto che alcune attività avrebbero potuto essere programmate in anticipo, in modo da non assumere, poi, carattere di urgenza.

Andando oltre, il presidente dell'Anac ha concordato come oggi l'interesse

prioritario sia quello di compiere ogni sforzo per arrivare preparati all'appuntamento e in particolare al vertice dei capi di Stato e di governo in programma per il mese di giugno.

Per fare questo, come spesso accade, il decreto prevede il

ricorso ad un commissario che potrà avvalersi delle strutture amministrative dello Stato. A tale riguardo però l'Anac ha evidenziato «l'opportunità di circoscrivere meglio la disposizione, prevedendo che il commissario si avvalga, da un lato, di stazioni appaltanti qualificate, già in grado di operare, con un conseguente rafforzamento delle stesse e un rilevante risparmio di tempo, dall'altro, della vigilanza collaborativa di Anac, come già avvenuto in occasioni analoghe, come il vertice del G7 tenutosi a Taormina nel 2017 o Expo Milano».

In questo modo l'Anac potrebbe verificare in tempi stretti i documenti di gara e le nomine dei soggetti coinvolti, garantendo rispetto delle regole e celerità. Sul comma dell'articolo 1 che prevede che

si applichi sempre, anche per affidamenti di valore superiore alle soglie di rilevanza comunitaria, la procedura negoziata senza pubblicazione del

bando l'Anac ha suggerito di fare in modo che la deroga alle procedure ordinarie costituisca non un obbligo, ma piuttosto una facoltà per le amministrazioni, anche tenendo conto del necessario rispetto delle regole europee.

Inoltre, sarebbe opportuno prevedere l'inserimento dell'obbligo di motivazione rafforzata così come prevedere in via obbligatoria l'applicazione delle norme sulla digitalizzazione delle gare.

Infine, rispetto alla deroga alle ordinarie verifiche antimafia. Busia ha rilevato che «l'Italia non può permettersi che fra gli affidatari dei relativi appalti figurino soggetti legati alla criminalità organizzata» e quindi ha chiesto di sostituire la deroga con la previsione che si utilizzino esclusivamente imprese già iscritte alle white list o che le prefetture accelerino le procedure di verifica antimafia.

© Riproduzione riservata



